

Perché la festa non abbia fine

Il prossimo passo del nostro "camminare insieme" ci vedrà impegnati nella valorizzazione degli organismi di partecipazione già in essere

di Antonella Madella

“La risurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa senza fine”. Questo pensiero di Frere Roger Schutz può traghettarci dalla ricerca pastorale che abbiamo affrontato nella Settimana della Chiesa Mantovana dello scorso anno (Tutto è pronto, venite alla festa) al prossimo scalo: “Fratelli, cercate tra voi”.

La riflessione sulle questioni relative alla partecipazione, alla collaborazione e alla corresponsabilità dei battezzati alla vita della Chiesa ci ha aperto gli occhi sulla necessità e sulla grazia di cercare nuove forme di cura pastorale. Fortemente sollecitati dalla costituzione delle Unità Pastorali, abbiamo iniziato a prendere maggior consapevolezza delle figure ecclesiali che già costituiscono le nostre comunità: molti, alcuni, uno. Figure che chiedono di essere declinate in servizi e ministeri per la comunione e la missione delle comunità che vivono qui ed ora.

La festa originata dal mistero pasquale non è un’euforia passeggera, né tantomeno deriva da un’ipertensione artificiale: “la nostra esistenza di cristiani consiste nel vivere continuamente piccole morti successive seguite dai segni di una resurrezione”, scriveva ancora Frère Roger. Dunque la festa si costruisce.

Ecco, allora, che il prossimo passo di questo nostro “camminare insieme” ci vedrà impegnati nella valorizzazione degli organismi di partecipazione già in essere (Consigli Pastorali Parrocchiali e di U.P. e Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici), dei ministeri di fatto e dei vari servizi ecclesiali. Particolarmente importante sarà l’individuazione di nuove forme di partecipazione alla cura pastorale della Chiesa.

Il riferimento biblico scelto come immagine guida per la “Settimana” (At 6,1-6) è la chiamata dei sette a servizio della comunità per permetterle di essere annunciatrice dell’amore di Dio per gli uomini.

È una chiamata che procede dalla lettura del presente: un bisogno in ordine alla testimonianza del Vangelo che, come sempre, si intreccia con le necessità del vivere quotidiano. È una chiamata al discernimento comunitario di carismi che il Signore ha già profuso all’interno della comunità. È una chiamata che esige la comprensione del senso cristiano di “ministero”: un servire che consegna delle responsabilità e che richiede l’esercizio consapevole di una certa autorità. È una chiamata collegiale, cioè insieme ad altri, il che indica quale sia, per i credenti in Cristo, lo stile da mantenere nell’esercizio dell’autorità: la condivisione. Infine, è una chiamata che necessita di essere riconosciuta con gesti visibili ed esplicitata con un mandato pubblico.

Lungi dall’essere sterile riorganizzazione dell’esistente, la ricerca pastorale che abbiamo intrapreso trova il suo modello nella Chiesa apostolica la quale, fin da subito, ha saputo stare nella vita del proprio tempo annunciando la novità inaugurata dalla Pasqua del suo Signore. Chiaro fin da subito è apparso pure che la vita delle comunità ecclesiali è lo strumento più formidabile per l’annuncio all’umanità: annuncio della gioia che le si dischiude dinnanzi.

Gioia e festa animate dallo Spirito in uomini e donne, pienamente lucidi della situazione del mondo e del suo travaglio, ma anche capaci di farsi carico della sua trasformazione. È la missione affidata alla Chiesa, che oggi viene consegnata anche a noi e per cui dobbiamo prepararci. Perché la festa non abbia fine.